

Lunedì 11 settembre si è tenuta a Rufina la commemorazione del 79esimo anniversario della Liberazione del paese. A quell'incontro sono intervenuti il sindaco Vito Maida, la giornalista Giuliana Cantini, lo storico Bruno Becchi, del quale qui di seguito pubblichiamo le parti essenziali dell'intervento.



Rufina ed il suo 11 settembre

di Bruno Becchi

Oggi, 11 settembre, ricorre il 79esimo anniversario della Liberazione di Rufina (1944),

un evento storico di cui è importante conservare la memoria sia per il suo significato simbolico sia per l'effettivo sacrificio, anche di tanti giovani uomini e di tante giovani donne, che ha comportato.

In tale contesto è innanzitutto da sottolineare il ruolo decisivo svolto dal CLN locale, costituitosi il 15 settembre 1943, ovvero una settimana dopo l'annuncio dell'avvenuta firma dell'armistizio di Cassibile da parte del governo Badoglio con le autorità anglo-americane. Del resto il territorio di Rufina rappresentava un'area di particolare importanza, essendo una zona di passaggio delle varie unità militari ed uno spazio di collegamento tra due punti strategici della Resistenza locale come Monte Giovi e Monte Falterona. Le azioni del Comitato di Liberazione Nazionale di Rufina furono molteplici e particolarmente preziose: dal sabotaggio e alle azioni di guerriglia nei confronti delle truppe nazifasciste occupanti, al reclutamento di giovani renitenti alla chiamata alla leva da parte del governo di Salò, alla distribuzione di viveri, al recupero di rifornimenti paracadutati dagli Alleati, all'aiuto dei soldati anglo-americani sbandati nascosti nelle zone circostanti da Acone a Colognole, da Pomino a Monte Giovi.

Una Liberazione, quella che ricordiamo oggi, che è passata inevitabilmente anche attraverso atroci fatti di sangue, quali ad esempio la strage di Berceto, avvenuta il 17 aprile 1944, con i suoi 11 morti – tra cui 7 donne -, dai 28 mesi ai 9 anni agli 81 anni di età; inermi civili, strappati a forza dalle loro occupazioni quotidiane. Una rappresaglia che, con le sue fucilazioni e gli incendi di abitazioni, va ben oltre il caso specifico dell'aiuto alimentare e di breve ospitalità dato a sette partigiani dalla famiglia Vangelisti; cibo e accoglienza forniti per altro, nella consapevolezza da parte di Lazzaro – che nella strage perse la moglie e quattro figlie – dell'alto rischio, anche in termini di delazione, che ciò comportava, essendo la casa colonica da lui abitata una stazione di monta taurina e quindi un luogo di frequentazione anche di persone non conosciute; l'impressione in effetti è che con quelle azioni efferate si volesse non solo castigare la famiglia Vangelisti, per il suo aiuto ai “ribelli alla macchia”, ma anche e soprattutto infliggere una punizione esemplare ad un'intera popolazione, quella di Rufina, particolarmente attiva nella lotta partigiana.

Allargando adesso il discorso dalla sfera locale a quella nazionale – del resto cos'è la prima se non un aspetto particolare della seconda? –, ma anche a quella internazionale, è da sottolineare come, accanto al valore puramente militare delle azioni partigiane, che con la tattica della guerriglia e del sabotaggio, resero assai più difficoltosa l'occupazione tedesca del territorio italiano, agevolando di conseguenza le operazioni militari degli anglo-americani, resti il loro importante significato politico. Il movimento partigiano rappresentò un'importante occasione di riscatto morale che fu apprezzato in ambito internazionale e consentì al nostro Paese di evitare la durissima sorte che la Conferenza di Parigi (luglio-ottobre 1946) impose alla Germania, nazione con la quale l'Italia, assieme al Giappone, aveva condiviso,

almeno in parte, le responsabilità della guerra. Il territorio nazionale tedesco infatti fu messo sotto tutela e diviso in quattro zone di occupazione e poi rimarrà spaccato in due fino alla riunificazione dell'ottobre 1990. Da parte sua anche l'impero del Sol Levante, oltre al terribile bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, dopo la fine della guerra, dovette subire anni di occupazione militare da parte delle potenze vincitrici. L'Italia invece ebbe la possibilità di avere un governo autonomo, un'Assemblea costituente liberamente eletta e di lì a qualche anno una Costituzione repubblicana tra le più avanzate del mondo grazie soprattutto ai partigiani, ovvero a uomini e donne che, correndo rischi altissimi, avevano scelto di gettarsi in una lotta impari contro l'esercito nazista e le strutture di uno Stato, quello italiano, da una parte asservito ai disegni strategici della follia mussoliniana e dall'altro in vile fuga da se stesso alla volta di Brindisi, dove il re, il capo del governo Badoglio e alcuni membri dello Stato maggiore dell'esercito, avevano cercato di mettersi sotto l'ala protettrice degli Alleanti.

Ed eccoci alla Costituzione. Parlare di Costituzione, qui, a Rufina, significa parlare in modo pressoché inevitabile di Bianca Bianchi, una delle 21 donne che parteciparono, con contributi spesso rilevanti, ai lavori dell'Assemblea Costituente. Solo per fare alcuni nomi delle più note, tra di esse vi erano Maria De Unterrichter, democristiana, pedagoga, Nilde Iotti, comunista, poi prima donna Presidente della Camera; Teresa Mattei, comunista, giovane comandante partigiana, Rita Montagnana, tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia e moglie di Togliatti; Lina Merlin, socialista, madre della legge che abolirà la prostituzione legalizzata in Italia. Insomma Bianca Bianchi era in buona compagnia di genere sui banchi dell'Assemblea Costituente.

Del resto Bianca stessa è stata una figura di spicco del

panorama politico del nostro Novecento e, al tempo stesso, una figlia del nostro territorio, essendo nata a Vicchio il 31 luglio 1914 da Adolfo, vicchiese, e Amante Cafaggi, rufinese. Nel paese mugellano, di cui era originario il padre – un fabbro di idee socialiste molto attivo a livello politico locale – trascorse i primi anni della sua vita, fino a quando, morto prematuramente il genitore, si trasferì a Rufina, dove vivevano i nonni materni. Nonostante la sua precoce scomparsa – avvenuta quando Bianca aveva appena sette anni – il padre aveva lasciato un segno profondo nell'esistenza di questa donna combattiva. In particolare le aveva trasmesso la passione per la politica e per il socialismo che, per lui, voleva dire “amare i più poveri e fare qualcosa per loro”.

Compiuti gli studi superiori presso l'Istituto magistrale “Gino Capponi” di Firenze e conseguita nel 1939 la laurea in Pedagogia e Filosofia, presso la Facoltà di Magistero dell'Ateneo fiorentino, Bianca iniziò, in piena epoca fascista, la sua attività di insegnante, destando fin da subito più di una preoccupazione nelle autorità scolastiche – ma pure in quelle politiche – per la sua attività didattica improntata all'insegna della libertà e dell'indipendenza: ad esempio, nel corso delle sue lezioni dava spazio alla storia, alla cultura ed alla civiltà ebraica, rigorosamente espunte dai programmi ministeriali. In tal modo si guadagnò l'esclusione dall'insegnamento e ciò la spinse ad accettare, nel dicembre 1941, la proposta di andare ad insegnare lingua italiana in Bulgaria, dove rimase circa sei mesi. Nel giugno 1942 rientrò in Italia, prima a Rufina poi a Firenze, e all'indomani della caduta di Mussolini (luglio 1943), iniziò la sua attività politica antifascista, promuovendo azioni clandestine di volantaggio, portando le informazioni ai diversi reparti partigiani, mantenendo contatti tra i combattenti alla macchia e le loro famiglie, rifornendo di armi e munizioni i resistenti. A liberazione avvenuta si iscrisse al PSIUP e collaborò a giornali di

carattere politico, come *La difesa*, *Iniziativa socialista*, *Il socialismo toscano*.

In occasione delle elezioni del 2 giugno 1946 si presentò nel collegio di Firenze-Pistoia e venne eletta all'Assemblea costituente, riportando uno straordinario successo in termini di voti e di preferenze. Il contributo che Bianca diede ai lavori dell'Assemblea Costituente fu particolarmente prezioso sui temi della scuola, dell'occupazione e delle pensioni. Nel gennaio 1946, in occasione della scissione di Palazzo Barberini, seguì Giuseppe Saragat e aderì alla nuova formazione politica, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), poi, dal gennaio 1952, Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Alle elezioni del 18 aprile 1948, venne eletta nel collegio di Catania e, come deputata, sottoporrà al dibattito e al voto del Parlamento proposte di legge sulla tutela giuridica dei figli naturali e sul riconoscimento della paternità, sui servizi assistenziali dei figli illegittimi. Con la conclusione della I Legislatura, Bianca Bianchi pose termine alla sua attività parlamentare, dedicandosi allo studio dei problemi relativi all'educazione ed alla scuola. Negli stessi anni diede vita a "Scuola d'Europa", un centro educativo di sperimentazione didattica per ragazzi in età di scuola elementare e media, ispirato ai principi e al metodo Pestalozzi.

Dal 1970 al 1975 tornò a fare attività politica, ma questa volta a livello locale: fu infatti consigliere comunale, vicesindaco ed assessore alle questioni legali e agli affari generali nella giunta comunale di Firenze presieduta dal democristiano Luciano Bausi.

Finito il mandato amministrativo, non si ricandiderà e si dedicherà alla scrittura, con opere soprattutto di carattere autobiografico, ed alla pittura. Tornerà ad abitare nel Mugello, a Vicchio, fino alla morte, avvenuta il 9 luglio 2000, all'età di 86 anni.

È sepolta nel cimitero comunale di Rufina, dove espressamente aveva chiesto di riposare.

Bianca Bianchi è stata una figura interessante, animata da molteplici interessi: la politica nazionale, l'attività amministrativa in ambito fiorentino, i diritti civili, la scuola, lo stato sociale, la pedagogia, la filosofia, la scrittura, la pittura. Per questo, oggi 11 settembre, data in cui ricorre l'anniversario della Liberazione di Rufina, uno dei "luoghi dell'anima" di Bianca, è opportuno ricordare una donna che, in nome di quegli ideali di socialismo dal volto umano, non si è mai risparmiata nel cercare di portare avanti, chi si trovava più indietro, contribuendo in tal modo a rendere il nostro Paese civilmente più avanzato e socialmente più giusto di quanto non fosse nel periodo precedente.

Bruno Becchi